



Corso biblico sui Libri storici

Il secondo libro dei Re

Osservazioni introduttive

Prima di iniziare il percorso di studio sul secondo libro dei Re, ricordiamo che questo libro appartiene alla storiografia deuteronomista, la quale include i libri di Giosuè, Giudici, primo e secondo libro di Samuele, Primo e Secondo libro dei Re. Questi libri narrano una storia che va dall'ingresso nella terra promessa fino alla deportazione babilonese. Sono infatti tra di loro connessi in quanto tasselli di un unico racconto.

Andando ai due libri dei Re, dobbiamo osservare che sviluppano un discorso storiografico fortemente unitario con eventi che si succedono a brevissimo termine l'uno dall'altro. 1Re si apre infatti con il racconto degli ultimi anni di vita di Davide e l'ascesa al trono di Salomone. Dopo la morte di Salomone, assume il potere suo figlio Roboamo. Sotto il suo governo il regno si divide in due: regno d'Israele (ovvero del Nord) con capitale Samaria e regno di Giuda (ovvero del Sud) con capitale Gerusalemme.

Il secondo libro dei Re riprende e prolunga il racconto del Primo libro.

Nei materiali del Secondo libro possiamo cogliere chiaramente la continuità con il Primo. La sua suddivisione si può schematizzare come segue:

- Da 1Re 12 fino a 2Re 17 viene narrata la storia dei due regni con un racconto parallelo. Questo resoconto delle vicende dei due regni subisce un'interruzione a causa dell'inserimento dei cicli di Elia e di Eliseo (cfr. 1Re 17 fino a 2Re 13). La morte di Eliseo è infatti descritta in 2Re 13,14-21.
- Da 2Re 14 fino a 2Re 17 vengono descritte ancora le vicende dei due regni fino alla distruzione del regno di Samaria.
- Da 2Re 18 fino al capitolo 25 il narratore si concentra sulle vicende di Gerusalemme e del suo governo. La storia narrata dal deuteronomista si conclude definitivamente alla fine del



secondo libro dei Re, con la deportazione babilonese (cfr. 2Re 25) con la quale si chiude un grande capitolo della storia di Israele

Per comprendere le intenzioni del narratore, dobbiamo mettere a fuoco alcuni particolari e rispondere ad alcune domande di partenza. In sostanza, al di sopra degli eventi narrati, occorre cogliere l'insegnamento teologico e spirituale che l'autore sacro intende trasmettere al lettore. Non si tratta soltanto di un "resoconto storico" ma soprattutto di una "teologia della storia", le cui coordinate vanno quindi indagate tra le righe della materialità della narrazione.

Procediamo allora distinguendo la trama narrativa dall'insegnamento sapienziale che vi è sotteso.

La trama narrativa

Il secondo libro dei Re narra il seguito della storia dei regni divisi di Israele (del Nord) e Giuda (del Sud) e copre un periodo di circa 300 anni, dal 850 a.C. circa fino alla caduta di Gerusalemme nel 586 a.C.

È possibile dividere in tre sezioni gli eventi narrati:

La I sezione narra gli ultimi giorni di vita del profeta Elia e l'esordio del ministero del profeta Eliseo¹ (Capitoli 1–8). Il libro si apre con il rapimento di Elia, la cui vita terrena si conclude con una sorta di ascensione. Questi era già stato introdotto alla conoscenza del lettore nel primo libro dei Re: il suo ministero profetico, fortemente carismatico, segna un confine di estrema importanza nella storia dell'Israele del Nord, contrassegnato da una schiacciante vittoria del solo Elia contro 450 profeti di Baal (cfr. 1Re 17,20-40). Viene così smascherata la falsità del culto di Baal che aveva sedotto tanta parte del popolo. Anche il ministero di Eliseo avrà questa particolare connotazione antiidolatrca. I culti stranieri avevano fatto il loro ingresso tra gli Israeliti fin dall'epoca di Salomone.

¹ Elia ed Eliseo sono due profeti non scrittori. Distinguiamo i profeti non scrittori dai profeti scrittori. Questi ultimi sono coloro che hanno scritto in piccola parte per mano propria, ma soprattutto dei propri discepoli gli oracoli profetici che hanno pronunciato nelle diverse circostanze. Nella Bibbia sono riconoscibili perché il libro porta il titolo del loro nome (ad esempio: Isaia, Geremia, Ezechiele, Sofonia, Amos, Osea e così via).



A proposito di Elia, tra i profeti d'Israele è l'unico di cui non si annuncia la morte. Anzi, si descrive la conclusione del suo ministero terreno come un rapimento in cielo su un carro di fuoco. Per questa ragione, gli ebrei contemporanei di Gesù attendevano un ritorno di Elia sulla terra; sulla croce, durante la sua agonia, questa aspettativa diventa oggetto di scherno: «Veniamo se viene Elia a salvarlo» (Mt 27,46-49). L'attesa del ritorno di Elia risultava da un equivoco, ovvero un'errata interpretazione delle Scritture. La questione viene chiarita da Gesù ai suoi discepoli durante la discesa dal monte della trasfigurazione. Gesù spiega che Elia è già venuto ed è Giovanni Battista (cfr. Mt 17,10-13). Quest'ultimo, infatti, come il profeta Elia ha smascherato il culto di Baal e ha annunciato la verità di Yahweh come unico Dio, così il Battista ha annunciato la venuta del Messia che definitivamente distruggerà tutte le idolatrie, presentando l'ultima rivelazione di Dio. Elia è dunque il simbolo di un ministero preparatorio all'attività del Messia.

Ritornando ai primi capitoli del secondo libro dei Re, essi riportano gli atti del ministero di Eliseo, fortemente carismatico come quello di Elia. Anzi, alcuni miracoli di Elia vengono riprodotti da Eliseo: la moltiplicazione dell'olio per una vedova povera (cfr. 2Re 4,1-8); la risurrezione di un ragazzo (cfr. 2Re 4,42-44). Particolare menzione merita la guarigione di Naaman il Siro (cfr. 2Re 5,1-14), perché Gesù la cita nella sinagoga di Nazareth per dimostrare ai discendenti di Abramo che la fede non si trova solo in Israele (cfr. Lc 4,27). Eliseo appare anche coinvolto nelle vicende politiche del regno del Nord e ha un atteggiamento meno ostile di quello di Elia nei confronti della monarchia, tanto da mandare uno dei suoi discepoli a ungere Ieu, il nuovo re d'Israele (2Re 9,1-13). Sotto il regno di Ieu, per la seconda volta, avviene un'ondata di reazione contro il culto idolatrico di Baal e i suoi sacerdoti vengono ancora una volta uccisi. Eliseo infine muore a causa di una malattia e il re piange la sua scomparsa. Cosa singolare è che il sepolcro di Eliseo diventa luogo di guarigione di alcuni malati che vi si recano (2Re 13,20-21).

La II sezione del libro narra le vicende dei Regni di Israele (o del Nord) e di Giuda (o del Sud) (Capitoli 8–17). Questa parte è caratterizzata dall'instabilità dinastica in Israele e dall'ascesa di Ieu, cosa che porta alla distruzione della dinastia di Omri/Acab. Il Regno del Nord viene così assorbito nell'Impero Assiro come una sua provincia e cessa di esistere come regno indipendente. Il ministero carismatico dei profeti Elia ed Eliseo si svolge appunto in questo scenario de Regno del Nord.

Gli eventi narrati in questa sezione possono enuclearsi sinteticamente come segue:



2Re 8,16-9: Iehoram e poi Acazia regnano in Giuda. Al Nord si ha l'unzione di Ieu a re di Israele per volere di Eliseo.

2Re 9-10: Ieu assume il potere sul regno del Nord mediante un colpo di stato: uccide Iehoram (re di Israele) e Acazia (re di Giuda). In questo contesto tragico viene uccisa anche Gezabele, moglie fenicia di Acab, re di Israele. La famiglia di Acab aveva favorito il culto di Baal e Ieu, durante una campagna antiidolatrica, stermina tutta la casa di Acab insieme ai profeti di Baal.

2Re 11: La regina Atalia (madre di Acazia) usurpa il trono di Giuda, massacrando la stirpe reale. Ioas viene salvato e, dopo sei anni, è incoronato re di Giuda dal sacerdote Iehoiada. Atalia viene uccisa.

2Re 12: Il regno longevo di Ioas a Giuda, che ripristina il tempio.

2Re 13: La morte di Eliseo. Le sue ultime profezie e il potere della sua tomba (risuscita un uomo).

2Re 14-15: La storia parallela di vari re di Giuda (Amatsia, Azaria/Uzzia) e Israele (Ieroboamo II, Zaccaria, Shallum, Menahem, Pekachia, Pekach).

2Re 16: Il regno di Achaz a Giuda, che introduce pratiche idolatre e cerca l'aiuto dell'Assiria contro gli attacchi siro-efraimiti.

2Re 17: La caduta del Regno del Nord (Israele). Il re Osea si ribella all'Assiria. Salmanassar V assedia Samaria, che cade nel 722 a.C. La popolazione di Israele viene deportata (perdita delle dieci Tribù) e sostituita con coloni stranieri, creando così il popolo dei Samaritani.

La III parte narra del Regno di Giuda fino alla deportazione babilonese (Capitoli 18–25). Questa sezione si concentra esclusivamente sul regno del Sud (in particolare viene evidenziato il progetto di riforme del re Giosia), il cui destino è segnato dalle potenze assire e babilonesi. Nel 586 a.C. la città cade e il Tempio di Salomone viene distrutto.

Gli eventi narrati in questa sezione possono enuclearsi sinteticamente come segue:

2Re 18-20: viene narrato l'esito del regno di Ezechia a Giuda, contrassegnato da una politica fedele al patto sinaitico. Ezechia riforma il culto e si ribella all'Assiria. Sennacherib (re di Assiria) assedia Gerusalemme, ma viene miracolosamente sconfitto (l'angelo stermina l'esercito assiro). Si narra anche della malattia di Ezechia e dell'allungamento della sua vita dopo la sua preghiera accorata. Il governo babilonese invia messi a Gerusalemme.



2Re 21: vengono narrati i governi empì di Manasse e di Amon. Manasse reintroduce l'idolatria in Giuda, il che è considerato il punto di non ritorno che condannerà Giuda al giudizio.

2Re 22-23,30: l'autore tratta del regno di Giosia che porta al culmine le riforme religiose. Viene ritrovato il Libro della Legge (probabilmente il Deuteronomio) durante la ristrutturazione del tempio. Seguendo un progetto di ripristino della purezza del culto yahvista, Giosia distrugge tutti gli idoli e gli altari pagani in Giuda e nei territori dell'ex regno di Israele. Muore in battaglia a Meghiddo contro il faraone Neco d'Egitto.

2Re 23,31-24,7: si narrano le vicende tormentate degli ultimi re di Giuda: Ioachaz, Ioiakim, e Ioiachin. Essi sono ormai ridotti a marionette dalle crescenti potenze egiziana e babilonese.

2Re 24,8-25,21: il crollo definitivo del regno di Giuda.

2Re 24,10-17: la prima deportazione (597 a.C.) da parte di Nabucodonosor, re di Babilonia. Il re Ioiachin, la regina madre, i funzionari e l'élite vengono deportati.

2Re 25,1-21: la ribellione di Sedecia (il re fantoccio). Nabucodonosor assedia Gerusalemme. Nel 586 a.C. la città cade. Il Tempio di Salomone viene distrutto. Ha luogo la seconda deportazione (il resto della popolazione, soprattutto le maestranze e i sacerdoti).

2Re 25,22-30: il breve e tragico governo di Godolia (governatore babilonese) a Giuda, che finisce con l'assassinio. A questo punto, l'ultimo residuo di popolazione fugge in Egitto.

L'epilogo narra l'atto di clemenza di Evil-Merodac (re di Babilonia) verso il re Ioiachin in esilio, un piccolo segno di speranza.

In definitiva, il regno del Nord è stato cancellato dalla scena della storia e assorbito nella compagine dell'Impero Assiro, mentre il regno del Sud sopravvive fino alla deportazione babilonese. Con questo tragico evento si chiude la narrativa dei due libri dei Re.

Gli eventi successivi della storia d'Israele sono raccontati nei libri delle Cronache, di Esdra e di Neemia.

Il messaggio teologico

Ricostruito il tracciato narrativo, bisogna transitare alla teologia del testo. Come abbiamo visto per 1Re, anche qui il quadro narrativo offerto dall'autore consiste in *una lettura teologica della*



storia. Nel caso del secondo libro dei Re, sembra che la riflessione teologica sia incentrata in modo particolare sull'uomo di Dio e sul suo stile di vita.

Cerchiamo di individuare, sotto questo profilo, i principali nuclei tematici del racconto:

Il carisma di Elia viene ereditato da Eliseo nella misura di due terzi

Il profeta Eliseo ha il ruolo di prolungare nella storia di Israele lo stesso ministero di Elia, e ne è consapevole. Il profeta Elia aveva chiesto ad Eliseo esplicitamente che cosa volesse prima del suo rapimento. La condizione perché la richiesta di Eliseo (ricevere cioè i due terzi del suo spirito²) venisse esaudita era di poterlo vedere mentre veniva trasportato in cielo. Il fatto di averlo visto, costituisce per Eliseo la certezza di avere ricevuto i due terzi della forza carismatica di Elia (cfr. 2Re 2,9-12). Eliseo non riceve la totalità del carisma di Elia, perché il suo ministero profetico non sarà una pura e semplice ripetizione delle attività del suo maestro. Non si tratta infatti di una questione matematica. Certo, alcuni miracoli si somigliano ma non sono la stessa cosa. Ricevere due terzi dello spirito di Elia significa avere un carisma sufficiente perché *quel* ministero si prolunghi nella storia. Nello stesso tempo però la terza parte mancante è occupata dall'originalità soggettiva di Eliseo. Nelle opere di Dio, insomma, non ci sono doppioni: tutto è sempre nuovo e soprattutto porta l'impronta originale di ciascuno. In quel terzo infatti che rimane sospeso, Eliseo costruisce l'identità irripetibile del suo ministero carismatico.

L'uomo di Dio offre agli altri l'aiuto divino che lui stesso riceve

Sia Elia sia Eliseo hanno una forte carica carismatica – come più volte si è osservato – che però non usano mai per sé stessi. Il loro intervento è sempre salvifico *per qualcuno*. L'incontro con Eliseo è un'esperienza di salvezza spirituale e fisica per molti personaggi di questa narrativa. Pensiamo alla vedova povera, a cui viene moltiplicato l'olio e al bambino defunto che, grazie a Eliseo,

² È opportuno precisare che nei libri dell'AT sono presenti due tipi di effusione dello spirito. Un primo tipo di effusione è data a chi ha bisogno di un carisma per attuare una certa missione (ad esempio: Gedeone viene investito nello spirito di Dio per attuare una missione, cfr. Gd 6,34). Un'altra tipologia di effusione si ha in vista della condivisione di un ministero (ad esempio: lo spirito di Mosè si distribuisce sui settanta anziani, cfr. Nm 11,24-25).



può ricominciare a vivere e a progettare la sua vita (cfr. 2Re 4,1-7); pensiamo alla guarigione di Naaman, liberato dalla lebbra, e quindi salvato da morte certa. La sua guarigione, però, è molto più che un recupero della salute fisica: in tal modo egli diviene destinatario della rivelazione di Yahweh come unico vero Dio. Da quel momento in poi, Naaman non si prostrerà più davanti a nessuna divinità pagana (cfr. 2Re 5,17). Questa seconda guarigione è certamente più importante della prima, in quanto costituisce una vera liberazione dello spirito umano dagli inganni degli idoli. Questa è l'esperienza di salvezza fisica e spirituale dovuta all'incontro con il profeta, e quindi del carisma di guarigione, poiché se quest'ultima non conduce all'incontro col vero Dio, e all'autentico culto, non ha senso guarire un organo malato, destinato a morire di nuovo.

In definitiva, nessun dono ricevuto dal profeta viene gelosamente tenuto per sé.

L'uomo di Dio non cessa di operare il bene anche da morto

La tomba di Eliseo diventa un luogo di guarigione. È un elemento importante da notare. Infatti, chi ha vissuto la propria vita nell'ubbidienza a Dio, dopo la morte continua a preoccuparsi della salvezza dei propri fratelli. La morte, infatti, non riesce ad avere alcun potere su chi nella sua vita vive nella pienezza della fede. Anzi, si tratta di una intercessione ancora più potente di quella terrena. Sotto questo profilo, la tomba di Eliseo è una premonizione: il mistero pasquale si rivela in anticipo rispetto al Golgota e la tomba si presenta in modo paradossale come la sorgente della vera vita e della guarigione totale della persona.

Ci sembra opportuno narrare dei casi di guarigione avvenuti in tempi recenti, che dimostra la verità biblica come un rifugio perennemente valido:

Il miracolo è avvenuto presso il sepolcro di San Gabriele dell'Addolorata nel Santuario di Isola del Gran Sasso (Teramo). Una ragazza (Vincenza "Cencia" D'Addario) era gravemente malata di tubercolosi o di una grave patologia ossea che la teneva immobilizzata. Le sue condizioni erano disperate e i medici avevano ormai rinunciato a curarla.

Come ultima speranza, i suoi familiari decisero di intraprendere un difficile pellegrinaggio per portarla nel convento di Isola del Gran Sasso, dove riposavano i resti mortali di San Gabriele. Arrivata al Santuario, la ragazza, che non poteva muoversi se non trasportata, fu condotta davanti alla tomba del giovane passionista, che all'epoca non era ancora santo, ma venerato come Beato o semplicemente come Servo di Dio. Non potendo inginocchiarsi, e spinta da una fede ardente e disperata, la giovane o chi la assisteva ebbe l'intuizione o fu ispirata a fare un gesto estremo di fiducia. La ragazza fu sollevata e adagiata, sdraiata, sulla lastra di marmo



che copriva la tomba di San Gabriele. Non appena il suo corpo entrò in contatto con la fredda pietra sepolcrale, si verificò l'inspiegabile. La ragazza sentì immediatamente una scossa, una sensazione di calore o una forza vitale percorrere il suo corpo. Il dolore svanì, e i muscoli atrofizzati o le ossa malate tornarono in vita e in salute. Si alzò subito in piedi, completamente guarita.

Non era più la malata che era stata trasportata fin lì; camminava, si muoveva con vigore e rendeva grazie al santo con voce forte. L'intera folla di fedeli presente in quel momento assistette alla guarigione improvvisa e irrefutabile.

Una guarigione simile è quella di Lorella, una ragazza paralitica, che si è addormentata sulla tomba di San Gabriele – dopo averlo sognato e aver ricevuto da lui stesso questo suggerimento – e al risveglio era totalmente guarita.